

Matricola n. 743632

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

**SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE**

SEDE DI FORLÌ

CORSO DI LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE

ELABORATO FINALE

*Proposta di traduzione commentata dal portoghese all'italiano del racconto
"Palavras para o velho abacateiro" dello scrittore angolano Ondjaki*

CANDIDATO
Bianca Tampieri

RELATORE
Anabela Cristina Costa da Silva
Ferreira

Anno Accademico 2016/2017

Secondo Appello

INDICE

1. INTRODUZIONE	3
1.1 Obiettivo della traduzione	4
2. ANALISI DEL TESTO DI PARTENZA	6
2.1 Lo scrittore Ondjaki	6
2.2 La raccolta “Os da minha rua” e la città di Luanda	7
2.3 Le tematiche e i personaggi	7
2.4 La lingua	8
2.5 Il racconto “Palavras para o velho abacateiro”	9
3. PROPOSTA DI TRADUZIONE IN ITALIANO	10
4. COMMENTO ALLA TRADUZIONE	15
4.1. Tradurre dal portoghese	15
4.2 Il lessico	16
4.3 Le espressioni particolari	17
4.4 La morfosintassi e i tempi verbali	18
5. CONCLUSIONE	22
6. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	24
RINGRAZIAMENTI	26

1. Introduzione

Una domanda che mi viene spesso posta quando dico che studio il portoghese è se questa lingua viene parlata in Portogallo e in Brasile. Che ne è però di tutti gli altri paesi sparsi per il mondo nei quali questa lingua viene parlata? Questo è uno dei motivi che mi ha spinto a scegliere l'argomento del mio elaborato. Partendo dal presupposto che molti non conoscano tutti i paesi in cui si parla il portoghese, è forse bene ricordarli: oltre che in Portogallo e in Brasile, il portoghese è riconosciuto come lingua ufficiale in Angola, Mozambico, Capo Verde, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, São Tomé e Príncipe, Timor Est, ma anche negli arcipelaghi delle Azzorre e Madeira, e fino al 1999 era lingua ufficiale anche a Macao, che ora fa parte della Cina.

Tra tutte queste realtà diverse, sparse per i quattro continenti, le differenze culturali sono chiaramente abissali. Tutte sono state segnate dal colonialismo, iniziato nel XV secolo, ma ognuna di esse è caratterizzata da precedenti storici e sfondi culturali molto diversi tra loro. Ciò che le accomuna è la lingua. Studiare portoghese perciò, non significa solo accedere ad una cultura, quella del Portogallo, ma ad una varietà di culture sparse per tutto il mondo. Questa è per me una delle ricchezze più grandi che regala la conoscenza di questa lingua.

La letteratura è, certamente, uno dei mezzi attraverso i quali è possibile entrare in contatto con un idioma e con le culture dei paesi in cui esso si parla. Tuttavia, è necessario tener conto del ruolo svolto dal traduttore in questo contesto. Citando José Saramago: "*São os autores que fazem as literaturas nacionais, mas são os tradutores que fazem a literatura universal*", ovvero "sono gli autori a fare la letteratura nazionale, ma sono i traduttori a rendere la letteratura universale" riconosciamo il ruolo del traduttore. Senza il lavoro del traduttore, infatti, un'ampia diffusione della letteratura risulterebbe impossibile, rimarrebbe vincolata solamente ad un pubblico di lettori che conoscono la lingua. Nel caso della letteratura portoghese, la diffusione è facilitata dal fatto che si tratta di una lingua parlata in molti paesi del mondo. Tuttavia, rimane limitata ad essi, e se per molti scrittori l'obiettivo delle opere è quello di diffondere la cultura del proprio paese, allora la traduzione diventa fondamentale per raggiungere questo obiettivo.

La letteratura è stata la via che mi ha portato alla scoperta di un paese di cui avevo poca conoscenza e che mi ha affascinato grazie alle parole dello scrittore che mi ha guidato verso questa ricerca.

Durante il mio soggiorno a Colonia, in Germania, ho avuto l'occasione di seguire un corso di letteratura portoghese molto interessante, in cui si sono stati trattati diversi autori provenienti da differenti paesi di lingua portoghese. Tra questi, in particolare, ha suscitato il mio interesse l'autore angolano contemporaneo Ondjaki, di cui dopo aver letto alcuni brani, ho deciso di leggere anche alcuni libri. In Italia l'autore è poco conosciuto, delle sue numerose opere le uniche che sono state tradotte verso l'italiano sono "Il fischiatore"¹, "Le aurore della notte"², "Buongiorno compagni!"³ e "NonnaDiciannove e il segreto del sovietico"⁴. Ciò che a mio avviso stuzzica di più la curiosità verso le opere di autori africani, e in questo caso verso Ondjaki, è la voglia di imparare qualcosa di cui si parla poco e di cui si hanno poche conoscenze. È proprio l'esperienza diretta degli abitanti di un determinato paese che trasporta in un'altra dimensione: le descrizioni dei luoghi, delle persone, delle abitudini, della cultura. Ondjaki riesce a mio avviso a trasmettere l'essenza di un paese post-coloniale che vuole sollevarsi dalle piaghe della guerra e da un sottosviluppo che gli lega le mani verso questo obiettivo.

"Os da minha rua" è un'opera formata da tanti brevi racconti, in ognuno dei quali è narrata un'esperienza che ha segnato la vita dello scrittore. Di quest'opera, di cui non esiste ancora una traduzione italiana edita, ho scelto di tradurre il brano per me più significativo, in quanto ho pensato che ogni lettore ci si possa in qualche modo immedesimare. "Palavras para o velho abacateiro", descrive infatti il passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta nel modo in cui l'ha vissuta l'autore, un passo della vita che alcuni hanno già compiuto e che altri, come me, stanno compiendo.

1.1 Obiettivo della traduzione

Questo lavoro si propone innanzitutto di condividere, come ha fatto lo scrittore, le emozioni che si sentono in un così importante momento della vita, poiché spesso, quando si prova un'esperienza, non si pensa che anche altri potrebbero provare o aver provato le stesse sensazioni. La lettura di questo brano mi ha fatto sentire compresa, mi ha mostrato che non sono sola, mi ha fatto pensare e capire che il rito del passaggio nell'età adulta in fin dei conti è difficile per tutti, e ascoltando l'esperienza diretta di qualcuno è più semplice comprenderlo.

¹ Pubblicato da Edizioni Lavoro nel 2005. Titolo originale: *O Assobiador*. Traduzione di Vincenzo Barca

² Pubblicato da Edizioni Lavoro nel 2006. Titolo originale: *Quantas Madrugadas Tem A Noite*. Traduzione di Vincenzo Barca.

³ Pubblicato da Iacobelli Editore nel 2011. Titolo originale: *Bom dia Camaradas*. Traduzione di Livia Apa.

⁴ Pubblicato da Il Sirente nel 2015. Titolo originale: *AvóDezanove e o segredo do soviético*. Traduzione di Livia Apa.

In secondo luogo, la traduzione di un brano di Ondjaki vuole essere un omaggio a questo giovane scrittore nella speranza che possa essere conosciuto di più anche in Italia. Con la sua vitalità, la sua ironia, e anche con la sua dote di trasmettere alle persone un senso di empatia, ritengo valga davvero la pena renderlo noto. Inoltre, il lato introspettivo e gli studi psicologici alla base delle sue opere fanno sì che il lettore venga coinvolto con naturalezza, a differenza di racconti in cui è necessario porsi negli occhi di chi scrive.

Come terzo obiettivo che voglio dare a questa proposta di traduzione vi è infine la volontà di far conoscere una realtà di cui poco si parla, e verso la quale molti possono avere pregiudizi e conoscere solamente i lati negativi, cioè la realtà angolana. Le ricerche svolte per la stesura dell'elaborato hanno permesso a me stessa di documentarmi, di imparare e conoscere un paese tanto povero e tanto ricco allo stesso tempo. Allo stesso modo, il mio desiderio è quello di trasmettere alle persone curiose come me gli aspetti di una cultura differente, partendo da questo racconto svoltosi a Luanda, capitale dell'Angola, agli inizi degli anni 90.

2. Analisi del testo di partenza

2.1 Lo scrittore Ondjaki

Il racconto *Palavras para o velho abacateiro*, tradotto e analizzato in questo elaborato, è tratto dalla raccolta di racconti *Os da minha rua* dello scrittore angolano Ndalú de Almeida, noto con il nome d'arte Ondjaki. Nato nel 1977 a Luanda, capitale dell'Angola, dove ha trascorso la sua infanzia e adolescenza, ha conseguito la laurea in sociologia a Lisbona dove, oltre che di scrittura, si è occupato anche di teatro e pittura. Attualmente vive a Rio de Janeiro. Nell'anno 2000 ha ricevuto il suo primo premio, ottenendo il secondo posto nel concorso "António Jacinto" con la sua prima opera, la raccolta di poesie *Actu Sanguíneu*. Successivamente ha trascorso sei mesi a New York, dove durante gli studi ha contribuito a realizzare un documentario dal nome *Oxalá crescam pitangas – histórias da Luanda*, sulla sua città natale. La sua opera *E se amanhã o medo* gli ha permesso di vincere il "Prémio Sagrada Esperança" in Angola nel 2004 e il "Prémio António Paulouro" in Portogallo nel 2005. Nel 2007 grazie a *Bom dia Camaradas* è stato finalista per il premio "Portugal TELECOM" in Brasile, mentre nello stesso anno con l'opera *Os da minha rua* ha ricevuto il "Grande Prémio de Conto Camilo Castelo Branco" e il "Grande Prémio APE" in Portogallo. L'anno successivo, sempre con *Os da minha rua*, è stato di nuovo finalista al "Portugal TELECOM"; inoltre ha ricevuto il premio "Grinzane for Africa Prize - Young Writer" in Etiopia nel 2008. Il 2010 lo ha visto vincitore del "Prémio JABUTI", in Brasile, e del premio "FNLIJ - literatura em Língua Portuguesa" con l'opera *AvóDezanove e o segredo do soviético*. Con la stessa opera è anche stato finalista per il "Prémio Literário de São Paulo" e per il "Portugal TELECOM" brasiliano. Ondjaki ha anche scritto libri per bambini, tra i quali *Ombela, a estória das chuvas*, con il quale nel 2011 ha vinto il premio angolano "Caxinde do Conto Infantil". Nel 2012 in Portogallo ha ricevuto poi il "Prémio Bissaya Barreto" con l'opera *A bicicleta que tinha bigodes* e nel 2013, ancora con la stessa opera ha ottenuto il premio "FNLIJ - literatura em Língua Portuguesa". *Os transparentes* gli ha permesso di ottenere il "José Saramago" in Portogallo. Nel 2014 si è visto di nuovo vincitore del premio "FNLIJ - literatura em Língua Portuguesa" grazie all'opera *Uma escuridão bonita*, e infine nel 2016 con *Os transparentes* ha ottenuto in Francia il premio "Littérature-Monde" nella categoria "letteratura non francese". Ondjaki fa anche parte di diverse associazioni tra cui la "União dos Escritores Angolanos", l'"Associação de Poetas Húngaros" e l'"Associação Protectora do Anonimato dos Gambuzinos". Alcune delle sue opere sono state tradotte in inglese, francese, tedesco, italiano, spagnolo e cinese.

2.2 La raccolta “Os da minha rua” e la città di Luanda

Os da minha rua è una raccolta di ventidue storie legate all’infanzia e all’adolescenza dello scrittore a Luanda, realizzata nel 2007. Tramite i suoi racconti, Ondjaki presenta le persone che hanno fatto parte dei primi anni della sua vita, come amici, parenti ma anche professori. Ciò che ha spinto Ondjaki a mettere per iscritto, e quindi a condividere, la sua esperienza è sicuramente legato alla sua cultura: Luanda è una città piena di storie, le persone ne raccontano sempre, come ha affermato lo scrittore; tuttavia, spesso la realtà è difficile da mettere per iscritto, poiché è dura da comprendere. Per cogliere il punto di vista di Ondjaki e anche capire il perché di determinate situazioni, occorre a mio avviso ricordare la storia travagliata della città che ha cresciuto lo scrittore. Luanda fu fondata dai portoghesi nel 1575, è capitale dell’Angola e sua città più grande. Per secoli è stata protagonista del mercato di schiavi con il Brasile, anch’esso colonia portoghese e specialmente nel XVII secolo è stata punto strategico di commercio tra Europa, Africa e America. Nella città sono sempre stati presenti una grande povertà e gravi problemi di infrastrutture, come anche un alto tasso di analfabetismo, tuttora presente. A partire dal XX secolo inoltre, è iniziata una crescita demografica sostanziale, che ha portato la città ad avere circa 5 milioni di abitanti oggi. La proclamazione dell’indipendenza dal Portogallo è stata raggiunta nel 1975 ed è stata seguita da una dura guerra civile che ha coinvolto diversi paesi stranieri. La guerra civile angolana si è quindi infine rivelata un ennesimo scontro fra gli stati protagonisti della Guerra Fredda e per questo motivo, cubani, sovietici, e cinesi e sudafricani si sono stanziati nel territorio, diventato campo di scontro tra i partiti angolani in contrasto per il governo del paese. Nelle opere di Ondjaki appaiono spesso personaggi di tali nazionalità che egli ha avuto l’occasione di conoscere e ciò fa intendere che la loro presenza fosse molto sentita nel paese. Con Ondjaki ci si trova di fronte a una letteratura in cui si esprime il pensiero di chi ha vissuto il post-colonialismo, per quanto riguarda lo scrittore in una convivenza pacifica con gli stranieri, comunque mostrando i lati positivi del paese, poiché quelli negativi sono talmente chiari, da non aver bisogno di essere raccontati.

2.3 Le tematiche e i personaggi

Os da minha rua è un libro che offre una visione di diversi aspetti della vita in Angola. Tuttavia, è da considerare che il punto di vista è quello di Ondjaki, proveniente da una famiglia di ceto medio e con la possibilità di avere una formazione scolastica. La grande diffusione di analfabetismo in Angola si spiega con il fatto che le persone, vivendo in condizioni di grave povertà, sono costrette a dare la priorità a fattori legati ai propri bisogni primari, piuttosto che all’educazione scolastica. La famiglia, in ogni caso, è un valore molto

importante nella società angolana, e così lo è anche per Ondjaki. Nell'opera, la maggior parte dei personaggi sono membri della famiglia e i loro gesti e i loro pensieri hanno un grande valore. Anche l'amicizia è un aspetto molto presente: a partire dal titolo "Os da minha rua" già si può supporre che si parlerà di legami tra cui le amicizie, e infatti gli amici nel corso di tutto il libro sono i compagni di avventure per cui lo scrittore prova grande affetto. Un altro tema preso in considerazione, a mio parere, è l'educazione: alcuni racconti sono ambientati a scuola, e in questo contesto si mostra anche il rapporto tra i professori cubani, che a quel tempo presenziavano in Angola per aiutare lo sviluppo del paese, e angolani. Inoltre, Ondjaki presenta un'immagine positiva della scuola, nonostante si sappia che la situazione educativa in Angola sia piena di difficoltà. Infine, si può percepire uno stretto legame tra lo scrittore e la natura: essa viene sempre descritta nel dettaglio, alcune piante hanno addirittura valore affettivo, e in questo modo ci si può creare un'immagine di come possono essere i luoghi in cui si svolgono le vicende e viaggiare senza averli mai davvero visti.

2.4 La lingua

Nelle ex colonie portoghesi Brasile, Angola, Mozambico, Capo Verde, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, São Tomé e Príncipe e Timor Est il portoghese è ancora oggi lingua ufficiale. Spesso la lingua si affianca alle lingue locali, specialmente in Africa, dove viene parlato un grande numero di dialetti.

Questo è ciò che accade anche nel caso dell'Angola, dove sono riconosciute diverse lingue come l'umbundu, il kikongo, il chokwe-lunda e il kioko-lunda, e il kimbundu. Il portoghese viene maggiormente parlato e studiato nelle aree urbane, come appunto nella capitale angolana, Luanda. Bisogna infatti considerare che gran parte della popolazione è ancora analfabeta. Il portoghese parlato in Angola presenta alcune differenze rispetto al portoghese lusitano, specialmente nel lessico, in cui sono presenti parole legate a tradizioni, oggetti e la natura del luogo. Il portoghese si è consolidato in Angola durante il colonialismo ed è diventato una sorta di lingua franca per la comunicazione con le altre popolazioni lusofone e all'interno del paese stesso, considerando la varietà di lingue parlate in tutto il territorio nazionale. Oggi, la maggior parte degli angolani al di sotto dei quarant'anni, considera il portoghese la propria lingua materna.

Le principali differenze tra portoghese lusitano e portoghese angolano riguardano diversi aspetti della lingua. Innanzitutto per quanto riguarda i suoni, il portoghese dell'Angola tende per esempio ad annullare i dittonghi crescenti, a produrre enclisi pronominali e inoltre a nasalizzare le consonanti. Nell'uso dei tempi verbali invece, si tende a non differenziare

passato e imperfetto. La morfologia vede la generalizzazione del pronome *que* e la scomparsa di altri, come *cujo* e *onde*, mentre il congiuntivo non viene quasi usato. La sintassi, invece, è rigida per quanto concerne l'ordine all'interno della frase.

Le opere di Ondjaki contengono spesso termini in angolano, che non sempre hanno un corrispondente in portoghese lusitano. Per questo motivo, nel libro *Os da minha rua*, lo scrittore ha inserito un glossario alla fine del libro, per fornire una spiegazione in portoghese di alcuni di questi termini.

2.5 Il racconto “Palavras para o velho abacateiro”

Il racconto finale della raccolta si configura come una specie di epilogo del libro così come della vita dello scrittore in Angola. Se i racconti precedenti sono testi semplici, caratterizzati da periodi brevi, ben definiti, che raccontano episodi della vita di Ondjaki, “Palavras para o velho abacateiro” presenta una struttura più complessa, costituita da un flusso di immagini e pensieri in un unico blocco iniziale senza periodi, soltanto virgole. Inoltre, non viene raccontato un solo episodio, ma vengono descritte immagini appartenenti a diversi ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, in base a come tornano alla memoria dello scrittore vedendo determinati oggetti e luoghi. La linea che dirige il flusso di coscienza è una giornata di pioggia a Luanda, in cui tornato a casa dalla spiaggia, Ondjaki trascorre la giornata a casa, e parlando con i genitori, gli viene comunicato che potrà proseguire gli studi in Portogallo, lasciando così l'Angola. Il sentimento che prova è malinconico, ma allo stesso tempo di soddisfazione, rappresenta il passo decisivo verso l'età adulta in cui si allontanerà dalla famiglia e intraprenderà un nuovo capitolo della sua vita.

3. Proposta di traduzione in italiano

Parole al vecchio albero di avocado

Un tempo le persone erano persone che restavano.

Non sapevamo dire addio.

(parole di nonna Caterina)

Quando risalimmo dalla spiaggia, il cielo stava attendendo che tutti quanti si ritirassero per poter ordinare alle nuvole di cominciare a gettare una forte pioggia fradicia, era addirittura raro a Luanda che ci fosse una tale bufera di vento all'epoca, i secchi nel giardino cominciarono a volare freneticamente, i gatti tra le lastre di zinco non sapevano bene dove trovare rifugio per nascondersi, i custodi della casa accanto vennero correndo a prendere gli "akás"⁵ appoggiate al muro e l'albero di avocado oscillò, dandomi l'impressione che potesse essere l'ultima volta che avrei potuto vederlo e pensare che si muoveva per rivelarmi qualche segreto, non so ciò che mi disse l'albero di avocado, non riuscii più a capire e forse fu in quel momento che, nel corpo da bambino, un adulto cominciò a voler apparire, non so, alcune cose bisognerebbe chiederle ai rami di un vecchio albero di avocado, salutai il custode mentre correvo nel giardino a trattenere i secchi che stavano per prendere il volo, andai a chiudere la porta del bagno e della dispensa, la pompa dell'acqua scoppiò e mi spaventai, il vento mi stava rendendo nervoso, guardai l'albero di mango con i suoi frutti verdi, guardai i rami secchi dell'albero di avocado, osservai il rosso vivo del melograni ben maturi lì accanto all'albero della papaia, guardai l'uva nella vite e, mentre guardavo il cielo scuro, pensai anche che fosse curioso come quell'uva avesse un sapore tanto simile al mango dolce, andai a chiudere la porticina della casetta dove stavano le bombole del gas, poi recuperai due asciugamani appesi sul filo per i panni, tornai in cucina, con il corpo che gocciolava di pioggia e sudore fresco, la maglietta era tanto fradicia che tornai là fuori per appenderla al filo, lasciai per un po' che la pioggia cadesse sulla mia testa, chiudendo gli occhi, ascoltando il rumore che essa faceva lì fuori nel mondo così come dentro di me, volevo vedere quanti pensieri potessero passarmi per la mente - e pensare, allo stesso tempo, di ascoltare quel suono tipo musica di un'orchestra ubriaca, risi, risi da solo quando aprii gli occhi e vidi la sedia verde dove a volte, anche se raramente, anche al compagno Antonio piaceva schiacciare un pisolino quando capitava, il diluvio, che il cielo aveva promesso con il suo colore e con il vento che aveva soffiato, precipitò, mentre la bufera ad un tratto si calmò, la pioggia cadeva

⁵ Akás è il termine con cui in Angola vengono chiamati i fucili mitragliatori russi AK-47, comunemente conosciuti come Kalashnikov.

come un groviglio gigante di reti da pesca scivolato fuori dall'armadio di un pescatore che stava lassù, in alto, e era talmente tanta l'acqua che anche vedere la casa di Jika era difficile, il mondo in quel pomeriggio sembrava un deserto allagato, riuscivo ancora a sentire, seppur male, i passi dei custodi che correvano e, tra le tante cascate d'acqua miste alla polvere delle vite, dall'altra parte, tipo in un film western, un gatto strabico si fermò in cima all'altra capanna a fissarmi - sarà il gatto strabico che avevo colpito nell'occhio con la pistola a pallini di piombo? -, ebbi un po' paura, là dentro, in qualsiasi momento la voce di mia madre avrebbe potuto chiedermi se fossi pazzo a stare lì con quella pioggia e se volessi farmi venire un forte attacco d'asma, lì fuori il gatto tranquillo si era fermato a guardarmi, guardava di più con l'occhio strabico che con l'occhio che ci vedeva bene, vicino a me c'era un arnese in ferro abbandonato dai lavori fatti dal vicino, ho sempre diffidato dei gatti calmi, non mi mossi, lui invece sì, lentamente, saltò vicino alle radici dell'albero di mango, si fermò di nuovo, iniziò a muoversi molto lentamente, sembrava che per lui non stesse piovendo e che ci fosse un sole che lo rendesse troppo pigro di partire, non mi mossi, le mani erano sul filo, come se fossi impegnato a stendere il bucato con le mollette, l'acqua venne giù più forte e non riuscendo a vedere nulla, ebbi paura che il gatto tornasse di nascosto e mi attaccasse, decisi di entrare in casa, la voce di mia madre mi spaventò - "tuo padre ed io stavamo parlando di quella questione",- il mio corpo tutto inzuppato, pensai che mia madre mi avrebbe rimproverato perché stavo portando la pioggia dentro casa, spargendo le gocce dal mio corpo sul pavimento pulito della cucina, la stessa cucina antica che ridendo dicevamo che fosse del compagno Antonio, anche mia madre aveva gli occhi lucidi e un profondo silenzio pervase la casa scegliendo di fermarsi tra noi due, io fissavo il pavimento bagnato come se fosse molto più distante, sentii ogni goccia cadere sul pavimento e allo stesso tempo pensai che non avrei dovuto concentrarmi su quello, siccome un'altra cosa più importante stava per accadere - "è tanto tempo che ne parli, ne abbiamo discusso"- la mia mente viaggiava per il corridoio buio perché quella domenica grigia pioveva e nessuno aveva acceso le luci, la mia mente si spostava lentamente e scendeva le scale facendo prima capolino nella sala dove mia sorella più giovane si era addormentata con il corpo esausto dalla spiaggia e la pelle ricoperta del sale del mare dove avevamo passato quasi tutti i sabati e le domeniche della nostra infanzia, scesi le scale senza fare rumore, mio padre si era potuto concedere di dormire un po' e svegliarsi solo più tardi per ricominciare con un caffè in cucina e vedere se in televisione le squadre nazionali di calcio stessero giocando, il corridoio là in alto era un mare gravoso di silenzi e questa non è poesia orale, lì vi era un silenzio che sarebbe pesato a qualsiasi movimento di una qualsiasi persona, mi fermai, calmo, ad ascoltare la pioggia pomeridiana là fuori, gli eco

dei movimenti delle piante e degli alberi enormi dei vicini, potevo quasi disegnare quegli alberi senza neanche guardarli, il più basso a sinistra, a casa di zia Mambo, doveva essere un albero di avocado ed era più grande del nostro, aveva foglie grasse e un odore sempre polveroso seppur piovesse, e a destra, a casa di zia Iracema, vi era un albero che assomigliava, o che era davvero, un pino molto alto e leggermente storto a cui agli uccelli - non so perché - piaceva volare molto vicino quando portavano i vermi in bocca per darli ai piccoli appena nati e stavano sul tetto di via Iracema a far rumore, mi fermai, calmo, ad ascoltare le piante, gli alberi, un clacson, alcune voci, il cane di Bruno che abbaia così lontano e il rumore della matita di mia sorella maggiore che riportava i suoi pensieri di una domenica pomeriggio di pioggia a Luanda, ciò che non si sentiva, era l'ultimo nato dei piccoli di quegli uccelli che non l'ho detto ma erano rondini, dovevano tremare di freddo e di paura, tutti sanno che le rondini sono come i gatti, a loro la pioggia non piace per niente, probabilmente è per via del fragore dei tuoni, non so - "figlio, inzuppato così prendi freddo" -, la porta della mia stanza era aperta ma neanche una luce ne usciva nel corridoio a chiamarmi, il mondo grigio curiosava attraverso la mia finestra, capii che vi era una fessura aperta tra i vetri tramite i quali tutte le voci del pomeriggio, della pioggia, della pianta, degli alberi entravano nella mia stanza per darmi strani segnali che il mio corpo non riusciva ad accettare, come neppure la mia testa, le lacrime vollero uscire, mi grattai la pelle della guancia, che era un vecchio gesto per richiamare le voci dentro me, il mio corpo gocciolava meno, lasciai i pantaloncini bagnati sull'uscio, entrai nella mia stanza che aveva così pochi anni, non capivo bene perché vivessi quella stanza come uno spazio antico, come se anch'io fossi una persona del passato, e non lo ero - nello specchio si vedeva il mio corpo magro e la pelle tesa attorno alle dita della mano, le labbra disegnate quando le guardavo senza coglierne le curve, gli occhi che erano più difficili da guardare perché se erano arrossati richiamavano quella pioggia - "noi pensiamo che, se è davvero ciò che vuoi, puoi andare a studiare in un altro paese" -, pensai che là in quel paese avrei avuto un'altra stanza, ma non quella, l'antica, quella degli odori e dei vestiti e delle musiche e dei libri e degli scritti tristi e segreti, del baule con i libri di Asterix, o *La Nausea*, o *Cento Anni di Solitudine*, o i "gracilianos"⁶, come li chiamavo io, o la camicia giallo scuro a macchie nere e marroni che mio padre portò dal Portogallo, che dal primo momento che la vidi, seppi che amavo quel tessuto che calmava gli occhi che a volte piangevano davanti allo specchio dell'incomprensione, perché il corpo cambiava, la voce cambiava, le mani sul corpo cambiavano, era chiaro che preferissi svegliarmi più tardi piuttosto che prima, era chiaro, per me, che sentissi rumori e odori che non potevo

⁶ La parola "gracilianos" fa riferimento alle opere scritte dall'autore brasiliano Graciliano Ramos.

condividere con nessuno, e nonna Agnette continuava a passare le notti con me, raccontando, inventando, cambiando tutte le storie, quelle di una volta, quelle del presente e altre, come se il tempo fosse la borsa con le bollicine d'aria che le piaceva far scoppiare, come se, alle due del mattino - tra risa di complicità, sguardi di intesa che accendevano l'alba, tenerezze dette come se fossero verità da confessare - lei mi avesse detto, lentamente, con voce sicura ma attraverso fatti espressi confusamente, che il futuro non era una cosa invisibile a cui piaceva stare molto più avanti di noi ma piuttosto dietro - lei la usava come solita frase della buonanotte -, in un luogo all'aperto, una veranda, magari una canoa dove bisogna riempire ogni angolo di spazio con le risa del presente e tutte, tutte le conoscenze del passato, che alcuni chiamano anche dell'antichità "inzuppato così prendi freddo" -, disse mia madre con la pioggia negli occhi parecchio arrossati, il suo piccolo corpo si accingeva a tornare in cucina nel tragitto che aveva fatto per venire pian piano a parlare con me, senza sgridarmi per aver bagnato la cucina, senza parlarmi di asma e bronchi, quasi senza guardarmi, anch'io senza quasi sapere come guardarla, come dire - a lei e a me stesso - che questo viaggio, questo andarsene via, improvvisamente mi sembrava fuori dal tempo, in una terra che andava molto oltre il dolore e le lacrime, in un luogo che nessun testo scritto da me potesse riuscire a spiegare e nessuna lacrima potesse spazzare via, mia madre usciva lentamente dalla cucina, rimasi con gli occhi fissi sulle gocce cadute sul pavimento, senza poter sapere mai più, quali fossero gocce e quali lacrime, come se fossi un cieco e in quel momento tutti gli odori e tutti i dolori dell'infanzia mi passassero attraverso il corpo, e questo era giusto, era normale, ma un peso mi serrò le labbra e non seppi che cosa dire a mia madre, forse le sue frasi avrebbero voluto una risposta, forse se a quel tempo avessi parlato con il mio corpo, lei mi avrebbe detto, o mostrato con gli occhi, che quello era, in qualche modo, il loro tempo, dei miei genitori, lì forse la mia bocca avrebbe detto che il tempo in cui avremmo saputo quando sarebbe stato il momento di partire sarebbe arrivato al di fuori del mio stesso tempo, e che negli ultimi anni io ero andato perdendomi, triste e confuso, in uno spazio tanto grande che alla fine erano soltanto due sedie di tessuto rosso carminio, una scrivania, un ripostiglio, un divano letto carminio che avevo scelto io stesso e usato questa parola, "carminio", e ridevano perché era una parola antiquata nella bocca di un bambino, questo spazio, con questo divano letto, con questo materasso nascosto, con queste molle deboli, dove ho dormito tante volte con nonna Agnette, dove lei mi ha mostrato albe e raccontato le storie e il destino di tutti i tempi che desiderava condividere, questo spazio enorme ma anche tanto piccolino era solo un quadro, con un'enorme finestra affacciata sulla pianta che era vicino alla sua polvere, che era vicino ai fiori, che era vicino alla bombola vuota del gas, che era vicino al contatore

dell'acqua, che era vicino al prato, che era vicino al cactus, che era vicino alle chioccioline, che erano vicino alle lumache, che erano vicino alla bava, che era vicino al cancelletto, che era vicino alla buchetta bianca senza lettere, che era vicino alla strada, che era vicino a me - "se vuoi andare altrove, anche noi pensiamo che sia la cosa migliore."

Lasciai cadere le braccia sul legno gonfio e umido, aprii leggermente la finestra pensando che osservando la pioggia lì davanti potesse rallentare il ritmo, udii laggiù nella veranda i passi di nonna Agnette che si sedeva nella sedia in veranda a prendere un po' di fresco, sentii che dire addio a casa mia sarebbe stato dire addio ai miei genitori, alle mie sorelle, alla nonna e sarebbe stato dire addio a tutti gli altri: la gente della mia strada, sentii che strada non era un insieme di case ma una folla di abbracci, la mia strada, che si era chiamata sempre Fernão Mendes Pinto, quel giorno si riassunse in una sola parola che quasi mi avrebbe fatto male in bocca se l'avessi detta a voce alta: infanzia.

La pioggia si fermò. La cosa più difficile era riuscire a fermare le lacrime.

Il mondo aveva quell'odore di terra dopo la pioggia e anche il terribile odore degli addii. Non mi piacciono gli addii perché hanno quell'odore di amicizie che si trasformano in ricordi bagnati di fiumi di lacrime. Non mi piacciono gli addii perché rimangono dentro di me come se fossero fantasmi pettegoli che rivelano i segreti del futuro che non ho mai chiesto a nessuno di spifferare nelle mie orecchie di bambino. Scesi. Mi sedetti vicino, molto vicino a nonna Agnette. Restammo a guardare il verde del giardino, le gocce evaporare, le lumache prepararsi per nuovi viaggi. Il ricominciare delle cose.

- Non so dov'è che vadano sempre le lumache, nonna.
- Vanno a casa, figliolo.
- Così spesso avanti e indietro?
- Una casa è in molti luoghi - lei fece un lungo respiro, mi abbracciò. - è una cosa che si trova.

4. Commento alla traduzione

“Palavras para o velho abacateiro” si è presentato da subito come il racconto più particolare di tutta la raccolta “Os da minha rua”. Oltre ad essere il più lungo, è anche il racconto finale e segna perciò la fine anche dell’infanzia dello scrittore.

Nella mia proposta di traduzione ho cercato di attenermi il più possibile allo stile utilizzato dall’autore, mantenendo la stessa struttura del testo e lasciando, quando possibile, le parole scelte da lui per mantenere un legame più stretto con le sue origini. Talvolta si sono presentate difficoltà, poiché è stato necessario porsi negli occhi di un lettore italiano, che non avesse le stesse conoscenze di un lettore di lingua portoghese; tuttavia il testo vuole rimanere vicino a quello originale, che a mio parere esprime con la sua forma e il suo lessico, una sensazione che molte persone provano o hanno provato nel momento del passaggio dall’adolescenza alla maturità.

4.1. Tradurre dal portoghese

Quando si traduce da qualsiasi lingua, è necessario mantenere una coerenza con il testo di partenza sia per quanto riguarda gli aspetti linguistici, sia per quanto riguarda lo scopo, i destinatari e lo stile. Il portoghese, essendo una lingua romanza, si avvicina molto all’italiano nella struttura, nel lessico e spesso anche nelle espressioni. Tuttavia, la sua vicinanza può talvolta trarre in inganno il traduttore, poiché la differenza di sfumatura può essere lieve e in più, per una lingua parlata in un territorio mondiale così vasto, possono esistere termini non esistenti nella lingua italiana.

Infatti, sin dal titolo, la prima difficoltà della traduzione si è presentata con la parola *abacateiro*. Questa pianta, l’albero di avocado, in italiano potrebbe dirsi semplicemente “avocado”, esattamente con il nome del suo frutto. La mia scelta di specificare che si tratti dell’albero è perciò legata al fatto, appunto, che il lettore italiano, leggendo avocado, potrebbe pensare che si tratti del frutto. Inoltre, la scelta della preposizione “a” nel titolo, “Parole al vecchio albero di avocado” è motivata dal fatto che a mio parere “parole per il vecchio albero di avocado” avrebbe significato che il racconto fosse dedicato all’albero, mentre scegliendo “a” si rende meglio il concetto della conversazione con l’albero, dando una maggiore idea di personificazione.

La difficoltà del riuscire ad esprimere nel migliore dei modi certe parole in portoghese che non posseggono un corrispondente in italiano, oppure lo posseggono ma senza la stessa precisione, invece, si è verificato con la parola *ventania*: la mia decisione di spiegare una sola

parola con “bufera di vento” è determinata dal fatto che utilizzare solamente “vento” sarebbe stato dispersivo, poiché in portoghese *ventania* indica nello specifico la bufera e necessita perciò di una spiegazione più dettagliata. Un altro caso è stato quello delle parole *mangueira* e *mamoeiro*, ovvero gli alberi del mango e della papaia. In queste occasioni, come per l’avocado, ho ritenuto efficace specificare che si trattasse dell’albero. Probabilmente usando solamente “mango” e “papaia” si sarebbe inteso che si trattasse di alberi, ma la scelta di utilizzare espressioni più dettagliate è motivata dalla volontà di non disperdere particolari.

4.2 Il lessico

All’interno dei racconti di Ondjaki, come accennato, appaiono spesso parole appartenenti al vocabolario angolano. All’interno di questo testo ve ne sono alcune, la prima delle quali è *akás*. Questa parola viene spiegata in portoghese a fine libro nel glossario inserito dall’autore: ho deciso di mantenere la parola utilizzata dagli angolani perché credo che in questo modo si ricordi e si mostri che la presenza russa in Angola fosse molto radicata, tanto che gli abitanti avessero un vero e proprio lessico per ciò che riguardava gli occupanti del paese.

Tra le altre parole di origine angolana che appaiono nel testo vi è *cambuta*, che indica solitamente una persona di bassa statura, ma che in questo caso viene associata ad un albero. Tale particolare mostra ancora una volta la relazione della persona con la natura e riprende a mio avviso anche il titolo, “Parole al vecchio albero di avocado”, che personifica un elemento naturale come se fosse un essere umano.

Inoltre, un altro termine tipico angolano molto utilizzato in Angola è *bué*, che nel testo compare in associazione alle lacrime: *bué de lagrimas*. Il termine indica una grande quantità, ed essendo nel testo molto presente la figura dell’acqua, delle lacrime, della pioggia, ho deciso di utilizzare un’espressione italiana che a mio parere rendesse nel miglior modo possibile lo scorrere delle lacrime, ovvero “fiumi di lacrime”.

Infine, si incontra una figura piuttosto difficile da rendere in italiano, i *fantasmas mujimbeiros*. Il motivo della mia scelta è che *mujimbeiro* è una parola angolana che deriva da *mujimbo*, un rumore simile ad un pettegolezzo, una notizia che viene diffusa ma che dovrebbe rimanere segreta. Perciò, la soluzione più vicina all’immagine resa nel testo è stata quella di adottare la figura dei “fantasmi pettegoli”.

Per quanto riguarda la scelta lessicale dell’autore, *Palavras para o velho abacateiro* presenta varie ripetizioni di parole, una delle quali è *encarnado*, una particolare tonalità di rosso che corrisponde al rosso carminio. Nel testo la parola compare tante volte e inizialmente la mia

decisione era stata quella di trasformarlo semplicemente in “rosso”, perché “rosso carminio” o solamente “carminio” non si sarebbe sposato bene con il resto del racconto, di un registro non altolocato, come invece può apparire l’uso di questi aggettivi. Successivamente, ho incontrato la frase:

o sofá-cama encarnado que eu mesmo tinha escolhido e usado essa palavra, « encarnado », e riram porque era uma palavra de antigamente na boca de uma criança, [...]	un divano letto carminio che avevo scelto io stesso e usato questa parola, “ carminio ”, e ridevano perché era una parola antiquata nella bocca di un bambino, [...]
---	--

ed è stato necessario trovare una soluzione. L’utilizzo della parola “rosso” non avrebbe infatti reso il fatto che “encarnado” suonasse come un termine bizzarro e antico alle orecchie di tutti, perciò infine ho deciso di utilizzare semplicemente “rosso” la prima volta che compare, ovvero nella frase

reparei no encarnado -vivo das romãs bem madurinhas ali perto do mamoeiro	osservai il rosso vivo del melograni ben maturi lì accanto all’albero della papaia
--	---

dove l’uso di questo termine non importa più di tanto, e in seguito ho adottato “carminio” per renderlo attinente alla versione originale e poter dire ugualmente che il termine suona antico.

Sempre in riferimento alle ripetizioni, ho dovuto fare una scelta anche riguardo all’aggettivo *molhado*. Tale aggettivo è usato diverse volte e ritengo che sia una delle parole chiave del racconto, in quanto esprime appieno la pioggia, la malinconia, la rinascita. Ora, essendo attribuito però a diverse figure, ovvero la pioggia, gli occhi, il corpo, la mia scelta traduttiva è stata quella di tradurre la parole in diversi modi: pioggia fradicia, occhi lucidi, corpo inzuppato, poiché, a mio parere, in italiano la ripetizione di “bagnato” sarebbe parsa ridondante e quasi banale.

4.3 Le espressioni particolari

Interessante è stata l’analisi di una particolare espressione, ovvero *poeira da videira*. Infatti essa non sta a indicare solamente la polvere del terreno della vite. *Videira* ha un significato più profondo, poiché la parola contiene in sé anche *vida*, cioè la vita, e in questo senso vi è un doppio significato poetico, una doppia sfumatura che si ricollega ad una sola parola. Per

rendere questo gioco di parole, la mia soluzione è stata quella di usare “polvere delle vite”, che in un modo ricordasse l’albero della vite e il suo terreno polveroso, e allo stesso tempo ciò che viene lasciato dietro di sé nella propria vita.

Un caso particolare si è presentato anche con la parola *gracilianos*, coniata dall’autore stesso, che nel racconto specifica il fatto che sia un termine usato da lui per indicare gli scritti dello scrittore Graciliano Ramos. Tuttavia, considerando che Graciliano Ramos è uno scrittore brasiliano di lingua portoghese, potrebbe non essere conosciuto da tutto il pubblico italiano, a differenza di un pubblico di lingua madre portoghese. Per questo motivo ho deciso di mantenere la parola portoghese inventata dall’autore e inserire una nota a piè di pagina, per indicare che si trattasse di un importante personaggio della letteratura portoghese.

Infine, sono incorsa poi nell’espressione che ha dato il nome a tutta l’opera, ovvero *os da minha rua*. La mia proposta è stata quella di risolverla con “la gente della mia strada”. Ora, per fare ciò ho cercato una soluzione che potesse adattarsi anche ad un possibile titolo dell’opera. Tuttavia, dalle ricerche ho scoperto che questa espressione era già stata tradotta in “Translature”, un blog online di traduzioni, in cui il traduttore ha proposto una possibile soluzione per il titolo dell’opera con “la gente del mio quartiere”. Condividendo la scelta del traduttore nell’usare la parola “quartiere”, poiché effettivamente in italiano rende l’idea della zona in cui tutti i bambini e le famiglie si conoscono, ho scelto tuttavia di usare la parola “strada”, perché nella frase è citato il nome della via e ho voluto attenermi più letteralmente alle parole di Ondjaki, che usa appunto la parola *rua*, strada mantenendo anche la coerenza di significato.

os da minha rua, senti que rua não era um conjunto de casas mas uma multidão de abraços, a minha rua, que sempre se chamou Fernão Mendes Pinto

la gente della mia strada, sentii che strada non era un insieme di case ma una folla di abbracci, la mia strada, che si era chiamata sempre Fernão Mendes Pinto

4.4 La morfosintassi e i tempi verbali

Dal punto di vista morfosintattico, nelle prime pagine si può notare che non ci sia neanche un punto, perciò il lettore si ritrova coinvolto in una sorta di flusso di coscienza con un grande accavallamento di immagini e sensazioni, che da un lato ripercorre i luoghi simbolo dell’infanzia e dell’adolescenza mostrando l’intimità dello scrittore e del luogo in cui è cresciuto, e dall’altro lascia un senso di dolceamaro, l’arrivo della maturità. Tuttavia,

nonostante l'assenza di periodi, le frasi sono brevi e le immagini descritte ben separate da virgole, particolare che permette una lettura comunque lineare. Inoltre, nonostante sia un racconto, il linguaggio utilizzato da Ondjaki è poetico e ricco di parole tipiche del portoghese angolano, alcune delle quali sono definite in portoghese in un breve glossario a fine libro.

Invece per quanto riguarda la relazione tra soggetto, verbo e altri complementi, ho deciso di invertire le posizioni all'interno della traduzione per renderla più chiara e scorrevole in italiano, seppure in portoghese non vi sia una regola vincolante, come in italiano, nel posizionare gli elementi della frase. Un esempio si può trovare nella seguente frase:

<i>via-se</i> no espelho o meu corpo magro e a pele toda esticadinha a contornar os dedos da mão	nello specchio <i>si vedeva</i> il mio corpo magro e la pelle tesa attorno alle dita della mano
---	--

Per quanto riguarda i tempi verbali, è necessario porre l'attenzione sulla presenza di due tempi tipici del portoghese, chiamati *infinitivo pessoal* e *infinitivo impessoal*. I due tempi non possiedono una costruzione italiana corrispondente, e possono essere tradotti tramite una preposizione e un verbo all'infinito, tramite un congiuntivo, oppure attraverso l'indicativo seguendo la consecutio temporum. L'occasione di tradurre questa costruzione si è presentata varie volte, a partire dalla prima citazione della nonna Caterina, nome che ho voluto adattare all'italiano per rendere più scorrevole il testo nonostante non vi sia un problema di lettura, così come António che è stato trasformato in Antonio. Nelle parole di nonna Caterina si può notare l'espressione "pessoas de chegar", in cui *chegar* è il verbo all'infinito portoghese e che ho deciso di trasformare all'indicativo. A seguire un esempio:

Antigamente as pessoas eram pessoas de chegar.	Un tempo le persone erano persone che restavano.
---	---

Un esempio dove invece l'*infinitivo* è stato tradotto con un congiuntivo è il seguente:

era até raro em Luanda naquele tempo fazer uma ventania daquelas	era addirittura raro a Luanda che ci fosse una tale bufera di vento all'epoca
---	--

Ci sono anche casi in cui in portoghese vi è un *infinitivo* che in italiano può essere espresso con un infinito. Ciò si è verificato ad esempio nella frase:

<p>o céu estava à espera que as pessoas todas se recolhessem para poder ordenar às nuvens que começassem a largar uma grande chuva molhada, [...]</p>	<p>il cielo stava attendendo che tutti quanti si ritirassero per poter ordinare alle nuvole di cominciare a gettare una forte pioggia fradicia</p>
--	---

Qui, gli infinitivi introdotti dalla preposizione *para* possono essere resi ugualmente in italiano, facendo sì che il testo rimanga ugualmente scorrevole e con lo stesso significato. Ciò mostra che per poter tradurre costruzioni di questo genere dal portoghese richiede un'analisi logica di significato.

Analizzando le forme verbali, la maggior parte dei verbi usati nel racconto è al tempo *pretérito perfeito simples*, che equivale al passato remoto o al passato prossimo indicativo italiano, o al *pretérito imperfeito*, che equivale all'imperfetto del modo indicativo italiano. Sono presenti anche congiuntivi e infiniti, e nei discorsi diretti è usato principalmente il tempo presente. La traduzione non ha presentato particolari difficoltà nella scelta dei tempi corrispondenti in italiano, poiché l'uso di questi tempi corrisponde quasi sempre con l'uso dei corrispondenti italiani. Ciononostante, in alcuni casi è stato necessario scegliere per il tempo *pretérito perfeito simples* se utilizzare il passato remoto oppure il passato prossimo. Di seguito due casi:

<p>a bomba de água disparou e assustei-me</p> <p>sempre desconfiei dos gatos calmos</p>	<p>la pompa dell'acqua scoppiò e mi spaventai</p> <p>ho sempre diffidato dei gatti calmi, non mi mossi</p>
--	--

Desidero infine porre l'attenzione sulla punteggiatura. Nella mia proposta di traduzione ho cercato di mantenere il più possibile la stessa punteggiatura usata dall'autore e a mio parere ciò è stato possibile, in quanto la struttura linguistica della frase in portoghese molto si accosta a quella italiana. Ciononostante, in alcuni casi ho aggiunto una virgola per dividere ulteriormente la frase laddove le informazioni si accumulano e vi è il rischio di perdere il filo del discorso. A seguire due esempi:

<p>o abacateiro estremeceu como se fosse a última vez que eu ia olhar para ele</p>	<p>l'albero di avocado oscillò, dandomi l'impressione che potesse essere l'ultima</p>
--	---

e pode ter sido nesse momento que no corpo
de criança um adulto começou a querer
aparecer

volta que avrei potuto vederlo

e forse fu in quel momento che, nel corpo da
bambino, un adulto cominciò a voler
apparire

5. Conclusione

In questo elaborato sono stati presentati la traduzione di “Palavras para o velho abacateiro”, lo sfondo culturale in cui si colloca il racconto e il commento alla stesura della traduzione con le sue relative problematiche, corredate da alcuni esempi significativi.

Scegliendo la proposta di traduzione di un racconto di Ondjaki come argomento per la mia tesi, non avrei mai pensato che dietro ad un semplice racconto che mi aveva toccato si celassero tanti lati nascosti. La tesi si sviluppa partendo da un’idea che ha provocato, e di conseguenza, i collegamenti che si sono creati quasi “naturalmente”. Quando ho cominciato il mio lavoro, il mio primo passo è stato la traduzione del racconto, ed è stato in quel momento che traducendo, mi sono resa conto, documentandomi sulle caratteristiche e sulla ricchezza della lingua portoghese, che avevo la necessità di conoscere l’Angola come cultura e come paese, per la totale comprensione del testo.

Per quanto concerne la traduzione dalla lingua portoghese, le difficoltà si sono presentate. La comprensione generale del testo di partenza non è stata particolarmente faticosa, ma subito mi sono accorta che certe parole e certe espressioni contenevano sfumature da comprendere a fondo e ciò ha implicato ricerche accurate. Per la traduzione, d’altro canto, era necessario mantenere la coerenza del testo, trasmettere le stesse sensazioni scritte dall’autore senza cadere nel banale in italiano. Comprendere un modo di dire o un’espressione particolare, poi, non basta per scrivere una buona traduzione: bisogna in qualche modo rendere il testo scorrevole e comprensibile in italiano. Se in portoghese ci riferiamo a un paesaggio dicendo *uma paisagem brutal*, tramite il contesto magari possiamo capire che il paesaggio sia mozzafiato. Se però traduciamo “un paesaggio brutale”, in italiano non rende lo stesso significato, anzi, probabilmente il lettore sorriderebbe e rimarrebbe con un punto interrogativo. Il ruolo del traduttore quindi in questo tipo di traduzione è difficile e di responsabilità, soprattutto se si considera che si debba mantenere il senso del testo, senza lasciarsi ingannare dalle somiglianze tra le lingue. Nel caso di una traduzione di questo genere, di un autore angolano, quindi con uno sfondo culturale particolare, la conoscenza del contesto, esposto nel presente elaborato prima della traduzione, si è rivelato essenziale al raggiungimento di una comprensione completa del brano, anche laddove i concetti sembravano chiari a primo impatto, ma in fondo possedevano altre sfumature.

A proposito delle ricerche sull’Angola e dell’obiettivo di far conoscere questa realtà, ho voluto concentrarmi principalmente sugli aspetti necessari alla comprensione del testo. L’Angola è un paese che ha visto numerose guerre e che contiene diverse culture e differenze

all'interno della propria nazione, assieme a tanti dialetti e sfumature linguistiche. Tuttavia, concentrandomi su qualsiasi aspetto del paese si sarebbe probabilmente perso il filo del discorso, disperdendo i dettagli importanti. Per questo motivo mi sono limitata ad affrontare i temi che ho individuato come principali cercando di seguire un filo logico. Spero comunque di suscitare la curiosità di altri lettori tramite il mio lavoro, e fare in modo che, perché no, possano nascere in essi l'interesse nel documentarsi su ulteriori aspetti di questa cultura.

Infine, voglio porre l'attenzione su un argomento che è emerso da questo elaborato e che mi ha fatto riflettere. Uno degli obiettivi che mi ero prefissata era quello di voler trasmettere ciò che io ho provato leggendo questo racconto: l'empatia che avevo sentito riguardo al passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta. Ciò significa che forse chi leggerà la mia traduzione del brano sentirà lo stesso che ho provato io leggendo il racconto in portoghese la prima volta. Considerando ciò, ci tengo a fare un'osservazione. Le differenze culturali tra l'Angola e l'Italia, nel mio caso, essendo la traduzione verso l'italiano, sono molto profonde: riguardano lo stile di vita, le condizioni in cui viviamo, le religioni, la geografia, il modo di pensare. Tuttavia, il passaggio verso l'età adulta è uguale per tutti quanti e ciò viene dimostrato in questo racconto. Uno scrittore angolano, cresciuto in un paese così differente dal nostro, prova le stesse sensazioni di un italiano, o di un francese, o di un indiano, o di un pakistano, per farne alcuni esempi. È un sentimento che unisce tutte le persone, un tassello della vita che accumuna tutto il genere umano in un modo o nell'altro, qualsiasi sia l'evento a segnare questo passaggio.

6. Bibliografia e sitografia

Bibliografia

AA VV, *Dicionário da Língua Portuguesa (Acordo ortográfico)*, Porto Editora, Porto, 2013

APA LIVIA, *Abitare la lingua. Riflessioni sul portoghese in Angola*, Think Thanks edizioni, Napoli, 2010

APA LIVIA, MARIO ZAMPONI, *Il colore rosso dei jacaranda. A 30 anni dalle indipendenze delle ex colonie portoghesi*, AIEP Editore, Repubblica di San Marino, 2005

ARUFFO ALESSANDRO, *L'Africa subsahariana. Stati, etnie, guerre a sud del Sahara*, Datanews Editrice Srl, Roma, 2003

FERREIRA ANABELA, *Portoghese Compatto. Dizionario portoghese-italiano / italiano-português*, Zanichelli, Bologna, 2011

ONDJAKI, *Os da minha rua*, Leya, SA, Alfragide, 2008

ZINGARELLI NICOLA, *lo Zingarelli 2013. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2012

Sitografia

<https://www.youtube.com/watch?v=0cTQ52tleN8>

<https://www.youtube.com/watch?v=lJlRqHFgFQk>

<https://www.youtube.com/watch?v=Yqi3lLpAtZc>

<https://www.youtube.com/watch?v=GeZWlIPJwuU>

<http://www.luanda.gov.ao/InformacoesProvinciais.aspx?tipo=Historia>

<http://www.kazukuta.com/ondjaki/ondjaki.html>

<https://translature.wordpress.com/2015/08/23/linfanzia-raccontata-da-ondjaki-in-os-da-minha-rua/> “

<https://www.priberam.pt/dlpo/>

http://www.linguaportuguesa.ufrn.br/pt_3.4.a.php

<http://context.reverso.net/traduzione/portoghese-italiano/>

<https://www.mochileiros.com/topic/18263-angola-algumas-palavras-diferentes/>

Ringraziamenti

Al termine di questa carriera universitaria posso dirmi orgogliosa del percorso da me svolto. Il mio lato autocritico vorrebbe dire che avrei potuto fare di più, ma tirando le somme, ciò che conta è il risultato. Rinunce, sforzi, cadute sono state gli ostacoli oltre i quali ho trovato le soddisfazioni: la laurea, una formazione di ottimo livello e tante persone al mio fianco che mi vogliono bene.

Giunti a questo punto, il grazie più grande va ai miei genitori, che mi hanno guidato nelle scelte della vita, dandomi sempre l'opportunità di dare vita ai miei progetti e perché hanno coltivato la mia curiosità verso il mondo, fin da quando ero bambina.

Ringrazio la professoressa Ferreira, che ha subito appoggiato la mia idea e mi ha seguito attivamente durante la stesura della tesi fornendomi ottimi consigli e che mi ha fatto amare il portoghese fin dal primo anno.

Ringrazio le amiche di una vita e con cui sono cresciuta, Chiara, Vittoria e Laura, che mi hanno sopportata durante ogni delirio e mi sono state vicine supportandomi in qualsiasi momento difficile dandomi forza e senza avermi mai fatto mancare nulla.

Un grazie alla mia famiglia. Lo zio Giorgio e la zia Nicoletta, che mi hanno trattata come se fossi loro figlia e sono sempre stati presenti per me, così come Linda e Giulia, grazie alle quali sono diventata meno timida e sono state un esempio per essere più aperta e genuina. La zia Ike, la zia Bine e la Oma, che mi hanno trasmesso la cultura tedesca con grande amore. I nonni Remigio e Vanda, che hanno regalato a me e alle mie cugine i momenti più belli dell'infanzia, formando la mia parte romagnola.

Ringrazio le molestine: Clara, Madelaine, Anna, Marta, Camilla, Francesca, Eugenia e Alessandra, senza le quali gli anni dell'università non sarebbero stati gli stessi.

Ringrazio Ilaria, con cui ho condiviso per ogni aspetto una delle esperienze più belle della mia vita, l'Erasmus, in cui ho trovato una grande amica e con cui mi sono ritrovata ad affrontare situazioni difficili per la prima volta, insieme.

Ringrazio i miei amici del liceo, Chiara, Martina, Margherita e Andrea, che mi hanno dimostrato che non è importante vedersi sempre per avere un legame profondo e sincero.

Grazie infine a chi è stato presente anche solo in pochi tratti del mio percorso, perché se sono arrivata fin qui, è merito di chiunque abbia lasciato qualcosa in me.